

più motivate e meno compromesse con il passato regime. Sul tema merita menzione la missione di addestramento della NATO, decisa al Vertice di Istanbul del giugno 2004 accogliendo una richiesta dell'allora Primo Ministro Allawi, che si pone come strumento cruciale per la strategia di "irachenizzazione" delle forze di sicurezza. Il piano di assistenza NATO prevede, in particolare, la costituzione di un nucleo direttivo in teatro (Command Center), la realizzazione di programmi di formazione delle forze di sicurezza irachene sia nel Paese, tramite la costituzione del "Centro di Formazione" di eccellenza iracheno, sia all'estero – avvalendosi delle istituzioni dell'Alleanza, quali il "NATO Defence College" di Roma, e di altre nazioni (incluse strutture di Paesi limitrofi non Alleati) – e, infine, il coordinamento della fornitura di equipaggiamenti all'Iraq. Punto particolarmente qualificante del programma è la realizzazione di un centro di formazione in territorio iracheno che, grazie a circa 500 formatori alleati, dovrebbe ospitare la maggior parte delle attività NATO nel Paese. La realizzazione di tale centro dovrebbe avvenire in tempo utile per consentire l'avvio delle attività addestrative in loco nel settembre 2005. L'Italia ha confermato la propria disponibilità ad assumere la responsabilità di tre dei quattro moduli formativi previsti (quelli per Ufficiali inferiori, Ufficiali Superiori e per Generali) ed ha, inoltre, deciso di contribuire con uno stanziamento di 500 mila euro al Trust Fund NATO per le attività di addestramento in Iraq.

Come si è accennato, uno dei nuovi principi seguiti per guidare il rinnovamento economico del Paese è quello della diversificazione, che mira a valorizzare settori diversi rispetto a quello petrolifero, tra cui il manifatturiero e l'agricolo. L'agricoltura ha sempre rappresentato il sostegno dell'economia non petrolifera irachena e sebbene sia circa un quinto il terreno attualmente coltivato, si stima che il territorio potenzialmente coltivabile costituisca circa un terzo del Paese. Nel corso degli ultimi due decenni, il settore agricolo ha subito notevoli danni a causa, tra l'altro, della rovinosa politica produttiva e di controllo dei prezzi che ha fortemente limitato ogni forma di investimento privato. Proprio per incentivare tale settore, sono state assunte numerose iniziative alle quali ha contribuito anche l'Italia.

Forti criticità si registrano, nel campo delle infrastrutture, con riferimento all'energia, ai trasporti, alla sanità e alle risorse idriche. Il quadro risulta particolarmente grave ove si osservi che i danni al sistema di approvvigionamento idrico ed ai condotti fognari hanno causato una preoccupante epidemia di tifo (oltre 5000 casi registrati dall'inizio del 2004). Nonostante la destinazione della maggior parte delle risorse che confluiscono nel Fondo Fiduciario gestito dalla Banca Mondiale alla realizzazione di progetti in tali ambiti, non sono stati registrati, al momento, significativi miglioramenti.

Una particolare attenzione merita, a tal proposito, l'analisi dell'attuale situazione del settore dell'elettricità, sia per l'incidenza sulle condizioni sociali (numerosi i tumulti di piazza imputabili alla penuria di energia elettrica), sia sugli altri comparti produttivi che subiscono frequenti stalli. Sebbene le analisi previsionali attestino considerevoli capacità di ripresa (come si evince dal grafico di seguito riportato il quale evidenzia come già a partire dal 2007 la produzione di energia potrebbe essere sufficiente a fronteggiare la relativa domanda), una serie di fattori, tecnici e non, si ripercuotono negativamente sulla produttività del settore.

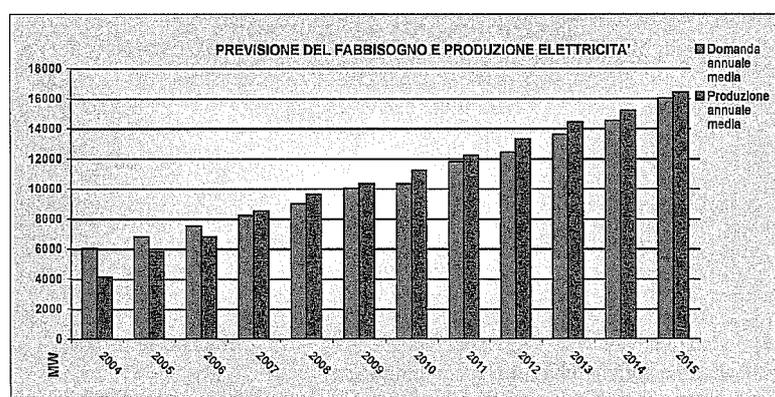


Grafico n. 5 - Previsione del fabbisogno e della produzione di elettricità

(fonti aperte)

Tra i suddetti fattori tecnici si menzionano:

- scarsità di combustibile adeguato;
- obsolescenza delle strutture;
- difficile reperibilità dei pezzi di ricambio;
- inadeguatezza dei controlli qualità;
- mancanza di un livello adeguato di formazione del personale.

A tali fattori se ne aggiungono altri individuabili essenzialmente in sabotaggi, furti, infiltrazioni di elementi della criminalità e di gruppi terroristici all'interno delle infrastrutture oltre ai danni provocati dalle operazioni militari. Proprio in ragioni delle gravi condizioni nelle quali versa il settore, lo scorso maggio il grande Ayatollah Ali Sistani ha emesso una *fatwa* esortando gli iracheni a risparmiare energia ed a proteggere le infrastrutture.

Il grafico di seguito riprodotto è particolarmente espressivo della situazione che attualmente si registra in Iraq, rivelando chiaramente come nella maggior parte del Paese, sulla base di dati relativi al mese di aprile, l'erogazione di energia viene fornita solo dalle 9 alle 15 ore a settimana.

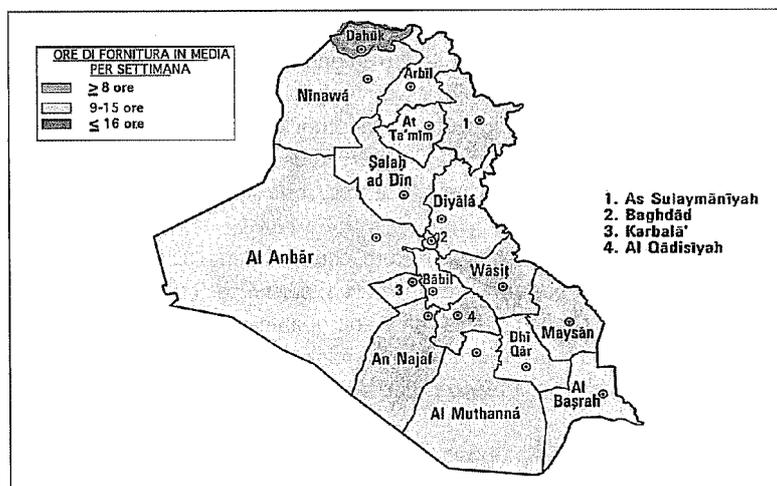


Grafico n. 6 – Erogazione di elettricità in ore settimanali (aprile 2005)

(fonti aperte)

Il grafico che segue è rappresentativo della distribuzione dei consumi tra le diverse principali categorie di consumatori.

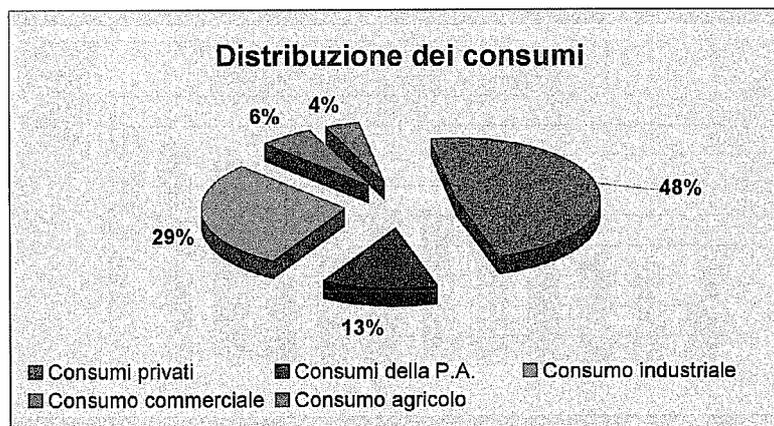


Grafico n. 7 – Distribuzione dei consumi (aprile 2005)

(fonti aperte)

Quanto alle fonti di produzione dell'energia elettrica, si rileva che il 52% viene ottenuta attraverso impianti termici, il 25% da impianti idrici ed il 23% da quelli a gas.

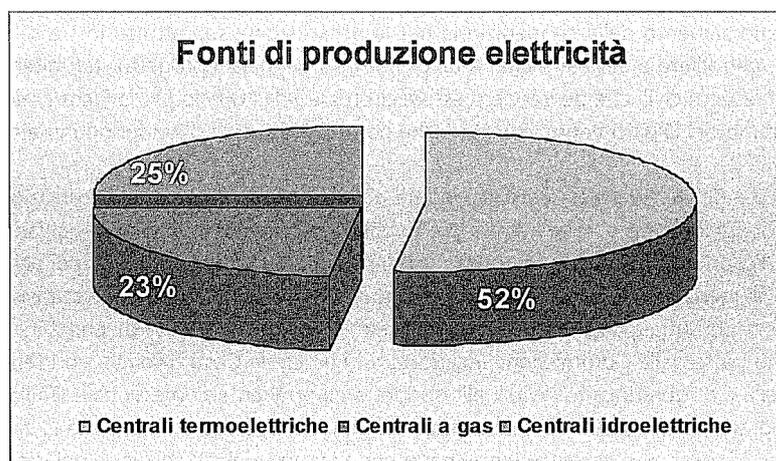


Grafico n. 8 – Fonti di produzione elettrica (aprile 2005)

(fonti aperte)

Se la ricostruzione del settore delle infrastrutture costituisce una premessa indispensabile per il decollo dell'economia, si segnala che progressi si sono registrati nell'attuazione delle riforme delle istituzioni bancarie e finanziarie rispetto alle quali è stata introdotta una logica liberista. In particolare, si evidenzia che, a seguito dell'introduzione della nuova legge bancaria, sono stati costituiti 19 istituti di credito privati che operano con criteri di mercato, alcuni dei quali quotati nella borsa di Baghdad. Anche la politica monetaria e le misure anti inflazionistiche non hanno mancato di sortire, ove si consideri il clima generale dell'economia, effetti positivi, tra cui la tendenziale stabilità del dinaro iracheno che ha raggiunto nel primo semestre 2005 una ragione di cambio di circa 1500 ID per dollaro statunitense.

Attualmente, un'ampia parte dell'economia irachena risulta parzialmente paralizzata a causa dell'instabilità della cornice di sicurezza mentre costanti attacchi ai settori petrolifero ed energetico non consentono di usufruire di tutti i benefici che le opere realizzate avrebbero dovuto produrre.

Attacchi all'economia come elemento della strategia di destabilizzazione complessiva

Si è osservato come uno dei tasselli della strategia di destabilizzazione del Paese è costituito proprio dagli attacchi ad obiettivi economici.

Tali attacchi danno vita ad un vero e proprio "circolo vizioso": la mancanza di sicurezza ostacola la ricostruzione, che, a sua volta, determina la mancanza di posti di lavoro la quale produce un ulteriore abbassamento del livello di sicurezza, condizionando fortemente la fiducia degli iracheni nelle nascenti istituzioni democratiche.

Dagli impedimenti alla ripresa economica scaturiscono, infatti, una serie di effetti che possono agevolare il "gioco" della c.d. guerriglia:

- accrescono disoccupazione e sottoccupazione;
- accentuano la questione salariale;
- assottigliano le difese del singolo che, proprio perché in stato di bisogno, diventa non solo facile oggetto di abusi e vessazioni ma potenziale adepto dei gruppi criminali o terroristici.

Al riguardo, basti osservare che la maggioranza dei seguaci del *leader* sciita radicale, Moqtada al-Sadr, proviene proprio dal sottoproletariato urbano sciita e che la fragilità economica in cui versa la popolazione rafforza i poteri dei diversi partiti con aspirazioni radicali. Questi, tra l'altro, assolvono ad una funzione sia politica

che sociale e sovente mantengono legami con gli stessi ribelli.

Esiste, dunque, una stretta interdipendenza tra crescita economica e il processo di *"institution building"*. E' stata proprio la difficoltà ad avviare quest'ultimo a causare ritardi nella ripresa dell'Iraq. Non è un caso che nel corso della prima visita in Iraq di maggio, il Segretario di Stato USA, Condoleezza Rice, ha sostenuto la necessità di un rafforzamento della cooperazione per la ricostruzione soprattutto in tre settori strategici di intervento: idrico, petrolifero e dell'elettricità. A tal proposito si segnala il progetto statunitense di istituire un gruppo speciale di esperti civili che dovrebbero essere coordinati dall'Ufficio per la Ricostruzione e la Stabilizzazione – nuovo ramo del Dipartimento di Stato – che potrebbe disporre di un fondo iniziale di 24 milioni di dollari.

Proprio in ragione della evidenziata correlazione tra ricostruzione economica e ricostruzione politica sono state pensate misure di intervento volte ad incidere su entrambe i fronti. In tale ottica, affianco agli interventi tesi a sostenere l'economia irachena, emergono quelli volti a favorire la transizione politica. Tra questi ultimi, in particolare, si menzionano le iniziative che mirano alla conciliazione nazionale attraverso la partecipazione della componente sunnita alla vita politica del Paese – in proposito si ricorda che 25 saranno i membri sunniti che faranno parte della Commissione incaricata di redigere la Costituzione – ed i tentativi di recupero delle frange della c.d. guerriglia ascrivibili alla suddetta componente confessionale. Tali iniziative si sono rese necessarie soprattutto all'esito delle consultazioni di gennaio dalle quali è scaturita la vittoria della componente sciita che si è riflessa, successivamente, nel preponderanza dell'attribuzione dei dicasteri (soprattutto quelli relativi ad economia, istruzione e sicurezza) ad esponenti dell'Alleanza Unita Irachena. In un momento nel quale gli scontri interconfessionali incidono sensibilmente sulla stabilità del Paese, solo attraverso azioni mirate a ridurre le tensioni tra le diverse comunità della società irachena, sarà possibile raggiungere un equilibrio politico, sociale ed economico.

Il problema del debito estero

Ad aggravare la già critica situazione descritta concorre il problema del debito estero, percepito come una ipoteca sul futuro, che produce un effetto destabilizzante, offuscando le prospettive economiche del Paese e rendendo caute le iniziative degli investitori stranieri.

Si stima che l'Iraq debba circa 120 miliardi di dollari a creditori stranieri ed il Fondo Monetario Internazionale ha previsto la necessità di una remissione del debito nella percentuale, almeno, dell'80% al fine di raggiungere una cifra gestibile dall'Iraq con il suo PIL.

Invero, il 2004 è stato un anno significativo per le decisioni della cancellazione del debito estero. Dopo mesi di dispute, infatti, è stato raggiunto in novembre un accordo definitivo in seno al "Club di Parigi"² per la remissione proprio dell'80% del debito, da attuarsi in tre fasi nel corso dei prossimi quattro anni e la ristrutturazione del restante 20%. Tale intesa ha ridotto l'esposizione irachena verso gli Stati membri del Club da 38,9 miliardi di dollari a 7,8. In attuazione di tale intesa gli Stati membri dovranno procedere alla redazione di accordi bilaterali con il Governo iracheno (al riguardo si segnala che la scadenza per la conclusione degli accordi bilaterali fissata originariamente per il 31 maggio dovrebbe essere posticipata al 30 settembre). In tale quadro si evidenzia che sarebbe in fase di ultimazione il documento per la ristrutturazione del debito contratto con l'Italia (2,9 miliardi di USD – creditori istituzionali); hanno avuto luogo, infatti, due significativi incontri con i consulenti del Governo iracheno, il primo nel mese di marzo, di carattere essenzialmente tecnico, ed il secondo, il 2 maggio, di carattere negoziale, al quale ha partecipato

² Il Club di Parigi è stato fondato nel 1956 per far fronte ad una crisi finanziario-debitoria dell'Argentina. A partire da tale data il Club ha effettuato circa 373 ristrutturazioni debitorie a favore di circa 78 Paesi. Le Nazioni che aderiscono al Club sono 19: Austria, Australia, Belgio, Canada, Danimarca, Federazione Russa, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Giappone, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna, Svezia, Svizzera ed USA. In seno al Club di Parigi i membri coordinano le loro azioni di cancellazione, recupero e riprogrammazione dei crediti nei confronti dei Paesi debitori.

anche l'ambasciatore iracheno a Parigi, designato dal Governo di Baghdad quale responsabile per tutti i negoziati relativi al debito estero. Nel corso di quest'ultimo incontro è stata chiarita la maggior parte delle questioni pendenti, ed in particolare l'impossibilità per il Governo italiano di concedere una cancellazione superiore alla percentuale concordata a Parigi ed è stata accolta la richiesta irachena di inserire una clausola relativa alla possibilità di un pagamento anticipato del debito estero (relativamente al 20% ristrutturato), nel quadro delle regole del Club di Parigi. Lo scorso giugno, inoltre, è stato siglato l'accordo bilaterale con il Canada per la cancellazione di 470 milioni di dollari (l'80% del debito che approssimativamente si aggira intorno ai 590 milioni di dollari statunitensi).

All'accordo del "Club di Parigi" ha fatto seguito quello degli Stati Uniti che nel dicembre 2004 hanno firmato un accordo con il Governo iracheno per la cancellazione dell'intero debito, pari a 4,1 miliardi di dollari.

Tra le notizie positive attinenti alla posizione debitoria del Paese, si segnala che il 16 dicembre scorso l'Iraq ha saldato i debiti scaduti presso la Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo, organo finanziario della Banca Mondiale. Tale adempimento rappresenta un presupposto per l'accensione di nuovi prestiti e l'inizio di ulteriori operazioni con la possibilità di accelerare il processo di recupero e riforma nel settore economico. Il debito ammontava a 110 milioni di dollari, di cui 53 erano pagamenti principali ormai scaduti.

Accordi simili a quelli menzionati si attendono da parte di altri Paesi creditori, analogamente a quanto di recente deciso dal Governo slovacco che nel giugno 2005 ha annunciato la cancellazione del debito di 1,11 milioni di dollari contratto dall'Iraq negli anni dal 1972 al 1986.

Effetti della destabilizzazione politica ed economica sull'incremento della criminalità

La forte instabilità del Paese, associata non solo agli alti tassi di disoccupazione ed alla povertà diffusa ma anche alla concentrazione delle forze di sicurezza in attività di contrasto al terrorismo, ha fatto registrare una recrudescenza dei fenomeni di microcriminalità e criminalità organizzata, che spesso si confondono o si associano alle azioni anti-coalizione.

Si segnala che il Paese è divenuto uno dei principali snodi del narcotraffico; le sostanze stupefacenti, provenienti prevalentemente dall'Afghanistan, attraverso l'Iran, seguirebbero varie rotte in Iraq, sino a raggiungere i Paesi limitrofi (tra cui la Giordania ed il Kuwait) e quelli occidentali. Non si esclude che i traffici possano essere svolti da gruppi criminali in accordo con quelli terroristici, i quali potrebbero trovare nel mercato degli stupefacenti una importante fonte di finanziamento.

A ciò si aggiungono i traffici di armi e di esplosivi che vengono condotti da tutte le diverse componenti della guerriglia cui si associano elementi della criminalità organizzata e comune e le milizie di partito. Il mercato iracheno sarebbe alimentato non solo dai depositi clandestini di armi e di esplosivi costituiti sotto il regime di Saddam ma anche dai quantitativi di armi provenienti principalmente da alcuni Paesi contigui.

Nelle attività sarebbero coinvolti anche civili iracheni che si presterebbero a favorire il reperimento e l'occultamento delle armi dietro compenso.

Un fenomeno particolarmente insidioso è quello delle diserzioni nei ranghi militari delle nuove forze di sicurezza le quali, abbandonati i posti di guardia, consegnerebbero ad elementi della guerriglia armi di dotazione e finanche divise e documenti di riconoscimento e di accesso ad aree protette.

A preoccupare non è solo il contrabbando di materiale di armamento all'interno dell'Iraq, ma anche i traffici dal Paese verso altre destinazioni ed in particolare verso l'Arabia Saudita, dove le armi leggere vengono acquistate, sino al doppio del prezzo iniziale, per essere usate anche come strumento di difesa personale.

Altra attività posta in essere tanto dai gruppi terroristici quanto dalla criminalità organizzata è quella dei sequestri. Si osserva, tuttavia, che mentre la criminalità è interessata ai sequestri a scopo di estorsione, altra cosa sono i sequestri a fini politici posti in essere dai gruppi terroristici.

I sodalizi criminali sono molto attivi sul fronte dei sequestri a fini di lucro in danno dei cittadini iracheni che sono frequenti e numerosi; ad essere colpiti sono soprattutto minori, medici, professori universitari, sceicchi, imprenditori e tutti coloro che sono titolari di conti correnti, sulle cui consistenze vengono preventivamente acquisite informazioni.

A volte l'attività dei diversi gruppi si interseca e ciò accade essenzialmente quando la compagine criminale, sequestrato un soggetto "politicamente" rilevante, lo cede a gruppi terroristici interessati, ricavandone utilità economiche.

Significativi risultano il contrabbando di petrolio, benzina, medicinali e altri generi scarsamente reperibili. Si registra, inoltre, un ulteriore ricorso al mercato nero per acquisire nell'anonimato automobili e congegni elettronici, spesso usati per l'esecuzione di attentati. Quanto al contrabbando di petrolio, è stato lo stesso Ministro del petrolio *pro tempore*, Ghadhban, ad aver dichiarato, alla fine del 2004, che le effrazioni dei contrabbandieri si sommano agli attentati posti in essere dalla guerriglia, contribuendo significativamente a danneggiare le strutture e la produzione.

Le necessità dei gruppi terroristici e degli altri elementi della guerriglia di favorire l'accesso in territorio iracheno dei militanti reclutati in altri Paesi, incrementano, inoltre, il traffico di documenti falsi ed in particolare di passaporti contraffatti che vengono acquistati in Iraq ad un prezzo oscillante tra i 2000 ed i 3000 dollari anche con il concorso di funzionari corrotti. E' proprio la corruzione una delle gravi piaghe che affliggono il Paese; dipendenti e funzionari delle diverse amministrazioni statali in molti casi forniscono alla guerriglia le informazioni riservate necessarie per la pianificazione degli attacchi.

A ciò si aggiungono fenomeni di prostituzione, rapine e taglieggiamenti i cui proventi alimentano non solo la micro criminalità e la criminalità organizzata ma anche i circuiti finanziari terroristici. Questi ultimi, inoltre, si avvalgono di altri canali che, come noto, spaziano dall'utilizzo delle organizzazioni non governative (ONG) al ricorso ad istituti giuridico-finanziari propri del mondo musulmano quali l'*hawala* e la *zakat*.

Anche il traffico di reperti archeologici ha assunto dimensioni preoccupanti al punto che non manca chi ritiene che dietro lo stesso ci siano non solo trafficanti internazionali ma anche gruppi politici estremistici e la stessa guerriglia che finanzierebbe in tal modo le proprie attività. Proprio nel contrasto a questa forma di illecito si sono distinti i Carabinieri impegnati in quel teatro individuando rotte che dall'Iraq vedono i reperti trasferiti in Paesi limitrofi, tra cui la Giordania, da cui vengono venduti soprattutto attraverso internet.

Si ritiene che tutti questi fenomeni criminosi siano destinati a subire una significativa riduzione quando sarà raggiunto un adeguato livello di stabilità interna, sia politica che economica, e quando sarà portata a compimento la formazione delle forze militari e di polizia irachene.

Le iniziative di contrasto si sono concentrate sino ad ora prevalentemente nel rafforzamento dei controlli alle frontiere, anche attraverso un impegno, in tal senso, delle autorità di alcuni dei Paesi interessati.

Bilancio della ricostruzione e fonti di finanziamento

A due anni dall'avvio ufficiale del processo di ricostruzione economica (luglio 2003) è possibile tracciare un primo bilancio utile non solo per una valutazione complessiva degli obiettivi sinora raggiunti ma anche per una analisi delle criticità emerse che evidenzia l'interazione tra il quadro di sicurezza del Paese e la sua crescita economica e democratica.

Il processo di ricostruzione, come noto, si sviluppa attraverso una serie di fasi che dovrebbero consentire il passaggio da una gestione fortemente dirigista dell'economia all'adozione, nel lungo periodo, di una logica liberista che vede i suoi momenti più caratterizzanti: 1) nell'avvio delle privatizzazioni, 2) nella riforma della normativa interna relativa, soprattutto, agli investimenti esteri ed ai settori bancario e finanziario, 3) nell'attuazione di strategie di diversificazione economica.

Occorre sottolineare che diverse sono le fonti di finanziamento della ricostruzione:

- due fondi fiduciari ricompresi all'interno del programma (definito congiuntamente dalla Banca Mon-